ANNO I. — N.° 84. **L'ANNOTATORE FRIULANO** 2 Novembre 1853

GIORNALE DI AGRICOLTURA, ARTI, COMMERCIO E BELLE LETTERE

Si pubblica ogni *Mercoledì* e *Sabato*. — L'associazione annua è di A. L. 20 in Udine, fuori A. L. 24, semestre in proporzione. — Un numero separato costa *una* Lira. — La spedizione non si fa a chi *non antecipa* l'importo — *Le associazioni si ricevono in Udine all' Ufficio del Giornale.* — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione.

PEREGRINAZIONI

PER IL FRIULI

II.

GEMONA E SUOI DINTORNI

SOMMARIO. — *Bellezze naturali del Friuli, ignote, perchè fuori di mano — La regione pedemontana degna d'essere conosciuta sotto all' aspetto naturale ed artistico — Le visite del forastiere gioverebbero alla conservazione delle opere d'arte — Tarcento, il torrente Torre, monte Canino — L'irrigazione montana — Il giornale milanese: l'*ingegnere architetto ed agronomo *— Il Clero e l'agricoltura — Mons. Pisolini e l'ab. Valzacchi — Tarcento convegno per gli Slavi vicini — L'istruzione di questi ultimi utile al commercio del primo — Le strade comunali e l'agricoltura — Posto preparato nella chiesa di Tarcento per quattro dipinti sacri di artisti friulani — L'odore del mosto —* È stato perduto..... *un amico d'un* Annotatore. (continua)

Non conosce l'un per dieci le bellezze naturali, che presenta il *Friuli*, chi non abbia percorsa, senza troppa fretta, tutta la regione pedemontana, tenendosi come ad una linea direttrice a quella che si formerebbe congiungendo le grosse borgate, che stanno *fra monte e piano*, od al sommo di qualche colle lungo tutto il semicircolo delle Alpi che abbracciano la nostra terra. Que' forastieri, che restarono ammirati di tali bellezze, dopo qualche breve gita ne' deliziosi colli più prossimi ad Udine, come il gruppo di *Tricesimo* ed il corpo avanzato di *Buttrio*, direbbero che la natura, prima di lasciare la nostra penisola, volle profondervi a piene mani ed in tutta la varietà il bello; se percorressero quella linea, e dopo passato p. e. di notte il *Carso*, si fermassero a *Gorizia*, a *Cormons*, a *Cividale*, a *Faedis*, a *Tarcento*, a *Gemona*, ad *Osoppo*, a *San Daniele*, a *Spilimbergo*, a *Maniago*, ad *Aviano*, a *Sacile*, riuscendo a *Conegliano*, senza parlare di molti altri paesi notevoli, che si trovano poco al disotto, o poco al disopra di questa linea.

Ma non solo questi *luoghi sono poco noti* al forastiero che, venga dall' *Italia*, o dalla *Germania*, tiene il *Friuli* per un luogo di passaggio avendo il più delle volte a sua meta o *Trieste* e *Vienna*, o *Venezia* e la plejade di città ch' ei trova sul suo cammino andando verso *Milano*; chè pochi sono anche i Friulani, i quali abbiano voluto procacciarsi il divertimento di percorrere tutta quella linea. E sì, che non solo le naturali bellezze la fanno gradita, ma anche le storiche ricordanze memorabile, e le opere d'arte degna di essere visitata. Quasi nessuno degl' indicati paesi non vi ha, dove specialmente l'*architettura* e la *pittura* non presentino all' osservatore cosò degne; e s' egli vuol scorrere, solo per quest' ultima, il libro del *Maniago* sulle *arti friulane*, potrebbe di leggeri convincersi, che anche sotto a tale aspetto vi sono in Friuli cose ammirabili. *Aggiungo, o amici miei*, che le frequenti visite del forastiere avrebbero molte volte per effetto anche di far sì, che i nostri compatriotti si dessero un maggiore pensiero della conservazione di alcune di queste opere, che in qualche luogo miseramente deperiscono, come tante altre andarono mancando. Qualcosa avrei da dire su tale proposito anche a *Gemona*, che serba tuttavia parecchie opere di celebri artefici friulani; ma nè su questo posso ora intrattenermi, nè su altre cose degne di nota in questa Comunità, che figurò sempre assai nella storia del Friuli. Le pioggie, *intermittenti, ma insistenti*, mi fecero perdere gran parte del tempo ch' io avevo destinato a questi dintorni; e dovrete, o amici miei, accontentarvi, che a poche cose io estenda il mio discorso. Maliziosamente taluno di voi mi soggiunge: Meglio così — E sia adunque: ma non vi sta a censurarmi ad ogni modo, s' io fo di richiamare l'attenzione altrui sul nostro paese, che la merita.

Che vi posso io dire, amici miei, di *Tarcento*, dove mi condussi per le deliziose strade fra' colli macchiati qua e colà di castagneti, da *Tricesimo* o *Colluito*, se mi fu tolto dalla pioggia insistente il visitarne i dintorni? Resto solo colla promessa a qualche amico di colà di recarmivi la prossima primavera. E questo farò assai volontieri; poichè, giudicando dalla perennità delle acque del torrente *Torre*, prima che si perdano in un mare di ghiaje, e dalla perpetuità del ghiaccio sul monte *Canino*, a cui la bianca cima diè il nome, e che in parte versa sul pendio meridionale il disciolto umore, devesi indurne, che penetrando nella valle si trovino da più parti ruscelletti perenni, i quali molto bene potrebbero servire all' *irrigazione montana*, ch' è uno dei rami di coltivazione, il quale può prendere nel Friuli un grandioso sviluppo. Usando un po' di arte e di giudizio, fra' monti, quelle stesse differenze di livello che pajono difficoltà invincibili all' irrigazione, diventano mezzi per facilmente eseguirla. Deviando a tempo le sorgenti, con canaletti non costosi, se si adopera, secondo le circostanze, la pietra ch' è sul luogo, o qualche tronco d'albero scavato per ponte canale, e disponendo il suolo a scaglioni, nel senso che l'inclinazione dei fondi permette di farlo con poca spesa, si giungerà assai presto ad approfittare di quelle acque per l'irrigazione: chè anzi i forti pendii giovano a distribuire l'acqua con facilità ed a giovarsi anche d'un lieve filo, irrigando a piacimento senza lasciare che ristagni mai in alcun luogo. Questo è uno studio al quale dovrebbero dedicarsi i *giovani ingegneri*, se vogliono allargare il campo della loro professione all' *industria agricola*, per trarne que' guadagni, di cui ora lamentano la scarsezza. A questo proposito dò ad essi la notizia, che ora stampasi a *Milano* un giornale, *col titolo: L'ingegnere architetto ed agronomo*, del quale me ne giunse un fascicoletto fino ad *Ajello*. Ve ne dirò di più quando abbia veduti gli altri fascicoli: frattanto il titolo stesso sia di buon augurio, congiungendosi in esso l'*agricoltura* alle altre pratiche della professione dell' ingegnere, come già da gran tempo, con notevole beneficio del paese intero, s' usa in *Lombardia*.

Qualche sentore, che si pensi all' *irrigazione montana* anche a *Tarcento*, lo ebbi già: ma aspetto un *fatto compiuto*, per avere un *esempio* da proporre agli altri. Credo, che in fatto d'industria *agricola*, come di tante altre cose, quando si hanno *fatti* da mettere innanzi, e *fatti* di cui tutti possano vedere e toccar con mano l'utilità, si abbia grande probabilità di non predicare al vento, [illegible] come buone ragioni vi siano da addurre. Per quanto mi dicono, *Tarcento*, in epoca *non remota*, ebbe a giovarsi dell' esempio di qualcheduno di tai fatti imitabili. Quando quella grossa borgata alle falde dei monti difettava tuttavia di buone comunicazioni col piano, anche la coltivazione, mi dicono, trovavasi arretratta, sebbene i dintorni del non lontano *Tricesimo* fossero fra i meglio coltivati. Ciò avveniva anche, perchè gli abitanti di *Tarcento* badavano, più che tutto, ai guadagni del piccolo commercio colla popolazione slava che abita la montagna a

---

APPENDICE

IL FIGLIO DI TIZIANO

RACCONTO

DI A. DE MUSSET

VIII.

Il lettore ha potuto rimarcare come a Pippo non dispiacessero i vini greci. Or bene, quantunque i vini d'Oriente non sieno dei più atti a movere la parlantina, pure dopo un buon pranzo egli acquistava una loquacità maggiore del consueto. Beatrice ne approfittava per far cadere la conversazione sulla pittura; *ma* in allora, delle due cose una: o Pippo riprendeva il silenzio con un certo sorriso non troppo simpatico a lei; o parlava delle arti con una indifferenza e uno sprezzo singolari. Qualche volta, per altro, sentivasi preso da un bizzarro pensiero.

— Ci sarebbe un bel quadro da fare, diceva egli; il Campo Vaccino a Roma, sull' ora del tramonto. L'orizzonte è vasto la piazza deserta. Alcuni fanciulli soltanto si vedono a giocare attraverso le rovine; più in là passa un giovine inviluppato nel suo mantello; il di lui viso è pallido, i lineamenti gracili ed alterati dal dolore; il solo vederlo, deve lasciar indovinare ch' egli s' approssima alla morte. Egli porta in una mano una tavolozza e dei pennelli, e coll' altra s' appoggia ad una donna giovine e robusta, che volge il capo sorridendo. Per ispiegare codesta scena, converrebbe iscrivere sotto il quadro il giorno in cui avvenne, il Venerdì Santo del 1520.

Beatrice non stentò a capire il senso di questa specie di enigma. Era il Venerdì Santo dell' anno 1520 che Raffaello era morto a Roma, e, per quanto s' abbia cercato di smentire la voce corsa *in allora*, era certo che il grand' uomo aveva esalato l'ultimo respiro tralle braccia della sua cortigiana. Il quadro che Pippo progettava avrebbe dunque rappresentato Raffaello pochi istanti *prima* della sua morte; e tal scena, infatti, trattata con semplicità da un vero artista, avrebbe potuto riuscir bella. Ma Beatrice sapeva quanto era da far calcolo su questo supposto progetto, e leggeva negli occhi dell' amante tutto quello che le dava ad intendere.

Mentre che tutti, in Italia, s' accordavano a deplorare quella morte, Pippo invece era solito esaltarla, dicendo che, malgrado il genio di Raffaello, la sua morte fu più bella della sua vita. Un tal pensiero esasperava Beatrice, senza però che potesse astenersi dal sorridere a fior di labbro; tanto è vero che l'amore è più possente della gloria, e che questa idea può essere biasimata da una donna, ma non offensiva per lei. Se Pippo avesse scelto un altro esempio, forse Beatrice sarebbe stata del suo avviso. — Ma perchè, diceva ella, perchè opporre una all' altra due cose che simpatizzano tanto? Amore e gloria son fratello e sorella; perchè vuoi tu separarli?

— Due cose in una volta non le si fanno mai bene, rispondeva Pippo. Tu per certo non consiglieresti un commerciante a far dei versi e dei calcoli nello stesso tempo, nè un poeta a misurar la tela colla canna durante la composizione d'una ballata. Perchè dunque vorresti ch' io dipingessi e facessi all' amore contemporaneamente?

Beatrice esitava a rispondere, *non osando* confessare, che l'amore non è un' occupazione.

— Ebbene, vuoi morire come Raffaello? diceva alla fine; se tu lo vuoi, perchè almeno non cominci dal fare com' ha fatto lui?

— È invece per non morire come Raffaello, ch' io non voglio fare a quel modo, replicava Pippo. O Raffaello ebbe torto d'innamorarsi essendo pittore, o ebbe torto di mettersi a dipingere essendo innamorato È per questo, veramente, ch' esso è morto a trentasette anni *in un modo glorioso*; ma belle maniere di morire io credo che non ce n' aggiano. S' egli avesse fatto soltanto cinquanta capi d'opera di meno, sarebbe stata una *disgrazia* pel papa, che avrebbe dovuto far dipingere le sue cappelle da un altro; ma la Fornarina avrebbe avuto cinquanta baci di più, e Raffaello evitato l'odor dei colori e dell' olio, che nuoce tanto alla salute.

— E vorrai fare di me una Fornarina? gridava allora Beatrice; poichè *non* prendi cura nè della tua gloria nè della tua vita, vorresti darmi l'incarico di seppellirti?

— No, davvero, rispondeva Pippo portando la

levante. Monsignore *Pisolini*, allora parroco di Tarcento, porse l'esempio d'una migliore coltivazione, specialmente dei gelsi, nel podere del beneficio; e questo esempio venne anche seguito. Ecco adunque quanto bene possono fare i *preti istrutti nell'agricoltura*, quando sappiano sollevarsi, nel tempo che loro rimane dalle occupazioni del ministero, col presiedere alla nobilissima e moralissima arte agricola. Io mi farò un debito, o amici miei, di manifestarvi il nome de' parrochi e cappellani, che giovano all'istruzione del Popolo friulano nell'agricoltura, dovunque li trovi nelle mie peregrinazioni: giacchè poche persone com'essi possono divenire tanto utili alla patria mia, che vuole spingersi innanzi sulle vie della operosità. Nè la loro modestia s'offenderà, spero, delle mie rivelazioni; chè in certe cose sarebbe colpa celare gli esempli del bene, che possono proporsi all'imitazione altrui. Essi medesimi non sarebbero più padroni di celare in questo il merito proprio, se ne hanno di reale. Il bene è una *proprietà* che si accresce accomunandola ad altri. E qui, sebbene non abbia veduto in persona, mi giova ripetere una voce udita; ed è, che nei dintorni abbia giovato all'istruzione dei villici slavi un prete curato, *Valzacchi*, il quale, fra le altre cose, insegnò ad essi (ciocchè prima non usavano) a *mettere in comune* il latte delle loro vaccherelle, per farne il formaggio in miglior modo e più utilmente. Ecco con quanto poco si può beneficare! Tale semplicissima buona azione di un cappellano io non darei per tutta l'arte fina cui altri sapesse usare nell'indurre i poveri morienti a postillare con certi legati i loro testamenti.

Nel poco tempo ch'io rimasi a Tarcento udii con piacere, da qualche assennato del paese, rivendicare ad esso uno di que' centri speciali d'istruzione agricola, che altre volte io pubblicava doversi stabilire nelle principali borgate del Friuli. Mi si fece sotto a tale aspetto riconoscere l'importanza che ha Tarcento (ora eretto a capo di vasto distretto) per la numerosa popolazione slava, che ad esso mette capo, e che ha grande bisogno di venire istrutta. L'argomento è validissimo, ed io mi vi associo assai volontieri. Anzi aggiungerò in proposito, che siccome le case d'abitazione nuovamente erette a Tarcento fanno fede, che il piccolo commercio cogli Slavi finitimi vi fiorisce assai, così a mantenerlo ed accrescerlo, sapranno i più avveduti ed industri di quel paese preparare a quel commercio un avvenire sicuro. Tanto maggiori saranno i profitti dei loro negozii, quanto più fiorente sarà l'agricoltura della montagna. È di pratica economia indubitato, che la *fabbrica* e la *bottega* fioriscono laddove l'*industria agricola* rende agiato il colono e la maggiore educazione dà a questo nuovi bisogni. Adunque i signori di *Tarcento* faranno un ottimo affare per sè e per i loro figliuoli, se in ogni possesso dei dintorni procureranno d'introdurre migliorie, e se agli Slavi vicini porgeranno esempi ed insegnamenti. A quest'uopo serviranno, di certo le strade, che sento non saranno per mancare ancora a lungo a quelle vallate interne. Si può osservarlo scritto a chiarissime note su tutta la superficie del nostro Friuli, come di tante altre provincie, che *dappertutto alla costruzione di buone strade comunali tenne dietro un pronto miglioramento dell'agricoltura.* Sto per dire, che la prima cosa da farsi per promuovere la civiltà nelle campagne, a preferenza delle stesse scuole, sieno le strade. E queste, in tutti i monti abitati da Slavi nella parte orientale del Friuli (così mi viene scritto anche dal Distretto di San Pietro) fanno tuttavia uno spiacevole contrasto colle ottime strade del piano; le quali *nella parte bassa*, tutta attraversata da sorgive, da ruscelli e da pantani, sono più costose di quanto forse lo pensino gli abitatori de' monti. Così i prodotti di tutta quella regione, costando assai il trasporto, non hanno abbastanza sfogo, per cui l'agricoltura rimane indietro necessariamente e la civiltà con essa.

Non lascerò Tarcento senza dirvi, che nella Chiesa restaurata di fresco vidi preparato il luogo per quattro dipinti, cui dovrebbe essere ambizione dei signori di Tarcento di commettere a valenti artisti friulani; essendo per essi bello di potere, a quelli che quind'innanzi più di frequente verranno a visitare il loro paese, mostrare che sanno non tenersi indietro a nessuno. Io commetterei i quattro quadri a due, od a quattro artisti; onde *far nascere in essi l'emulazione del ben fare.* Siccome poi gli artisti vi devono mettere il loro tempo a studiare i soggetti e ad eseguire il lavoro, non occorrerebbe, per commetterli, d'avere tutto il denaro in pronto, potendosi pagare in rate. *Potrebbero anche cominciare da due quadri*; raggranellando poco a poco le offerte in tutta la parrocchia, come si fece altrove. In queste cose la maggiore difficoltà sta nel mettervisi; ma siccome dal principio bisogna pur sempre cominciare, così è meglio non ritardarsi il piacere d'un bell'ornamento nel proprio tempio.

Beati fra i Friulani quest'anno quelli di Tarcento; poichè essi poterono almeno sentire l'odore del mosto *in fermento*, che veniva loro da oltre il *Torre*, dal fortunato villaggio di *Sedilis*, una ... lana. Un'altra di queste oasi odo sia a *Quisca* sopra *Cormons*; e di qualche altro favoloso cantuccio udii parlare ancora. Neppure nei dintorni di *Gemona* la malattia portò via tutta l'uva, e specialmente le viti giovani diedero qualche frutto.

Andando verso *Magnano* non posso a meno di dare un' occhiata melanconica ad una cappellina, di fronte al villaggio di Prato, dove un mese fa perdetti un carissimo compagno, cui sperava di aver meco in tutte le mie *peregrinazioni friulane*. Povero compagno! E pensare, che io ti aveva fatto venire apposta dal *Brasile*, che unitomi a te a *Trieste* non ti avevo mai abbandonato nè sulle sabbie litorane, nè sulle erte dei monti! Tu il sostegno dei deboli, il terrore dei cani, la carta di assicurazione contro i brutti ceffi, sei perduto per me, in causa d'un momentaneo atto di dimenticanza! Ora non troverai certo un amico che mi valga! Se tu fossi schiavo presso qualche campagnuolo dei dintorni, o mio nero e grave compagno, io ti riscatterei assai volontieri, dovessi anche pagare il prezzo che per te pagai facendoti tragittare, rozzo e non ancora polito, l'Oceano! Tanto è il dolore d'averti per un momento, mentre infieriva la bufera, lasciato nella cappellina senza poter più rivederti, sebbene mandassi a vedere di te subito dopo, che non volli avere a compagno delle mie passeggiate alcun altro bastone, nè la canna mandatami dall'India, nè la barba di balena, in altri tempi pure a me care! Anime pietose, che abitate fra *Magnano*, *Tarcento* e *Collalto*, se avete veduto, trovato, raccolto, ospitato, adoperato il nero e grave mio bastone, portatelo a casa i sigg. *Facini a Magnano*, od a casa il sig. *Zai a Tarcento*, o presso la Redazione dell' *Annotatore friulano ad Udine*; chè la *mancia vi sarà pagata*. — Non ho, il coraggio di proseguire. Addio. (continua)

CORRISPONDENZE

DELL' ANNOTATORE FRIULANO

Camillo Vando (*)

Il Sacilese Camillo Vando, falegname di professione, ha già date prove della sua abilità coll'addobbare la bottega del caffè Secco in Sacile, di tali mobilie, che benissimo potrebbero comparire nei principali caffè del Lombardo Veneto, et ultra. Quei tavoli, quei divani, quelle sedie sono eseguite con tale precisione e squisitezza di lavoro, che nulla lasciano a desiderare. — Il Vando sta ora per dar termine ad alcuni altri mobili commissionati dal nob. signori Co. Marosini. Consistono essi in due credenze, ed alcune sedie di legno d'olivo, sul gusto *rococò*,

---

tazza alla bocca; se potessi trasformarti, vorrei farlo piuttosto in una ninfa di Bacco.

Malgrado l'aria di leggerezza che affettava, Pippo, così esprimendosi, non intendeva di scherzare quanto puossi credere a primo aspetto. Sotto quegli stessi motteggi egli celava un'opinione ragionevole, ed ecco quale si era la base de' suoi pensieri.

Nella storia delle arti, spesse volte si ha parlato della facilità colla quale dei grandi artisti eseguivano le loro opere, e si citarono di quelli che accoppiavano al lavoro la sregolatezza e persino l'oziosità. Nulla di più erroneo. Non è impossibile che un pittore di pratica, sicuro della propria mano e della reputazione che gode, riesca a fare un bell'abbozzo anche in mezzo alle distrazioni e ai piaceri. Da quanto ci si narra, il Vinci dipinse qualche volta tenendo in una mano la lira e nell'altra il pennello; ma resta sempre vero che il celebre ritratto della Gioconda restò sul suo cavalletto per quattro anni consecutivi. Malgrado tutte le eccezioni, che non mancano di venir esagerate, è certo che le belle cose son l'opera del *tempo e del raccoglimento*, e che *senza* pazienza vero genio non esiste.

Pippo era convinto di questa massima, e l'esempio del proprio padre lo aveva confermato nella sua opinione. In fatti, non ha forse mai esistito un pittore dell'arditezza di Tiziano, se non è il Rubens di lui allievo; ma se la destra di Tiziano era franca, era paziente il suo pensiero. Duranti i novantanove anni che visse, egli non s'occupò che della sua arte. Aveva esordito dipingendo con una timidità minuziosa e una secchezza che facevano rassomigliare le sue opere ai quadri gotici di Alberto Durero. Fu dopo lunghe fatiche soltanto che osò obbedire al proprio genio e lasciar correre il suo pennello; ed ebbe anche a pentirsene, sendo avvenuto che Michel-Angelo dicesse, vedendo una tela del Tiziano, esser spiacevole che a Venezia si trascurassero i principii del disegno.

Ora, all'epoca nella quale avvennero i fatti ch'io racconto, a Venezia regnava una facilità deplorabile, che sempre costituisce il primo indizio della decadenza delle arti. Pippo sostenuto dal nome che portava, con un po' d'ardire e cogli studii fatti, poteva facilmente e presto acquistarsi della celebrità; ma ecco appunto ciò ch'egli non voleva ad alcun patto. Egli avrebbe ritenuto una vergogna l'approfittare dell'ignoranza altrui; e diceva, non a torto, che il figlio d'un architetto deve guardarsi dal demolire ciò che suo padre ha fabbricato, e che, se il figlio di Tiziano si dava alla pittura, era in obbligo di opporsi alla decadenza dell'arte.

Per batter una tale carriera, avrebbe dovuto consacrarvi, senza dubbio, tutta la vita. Sarebbe poi riuscito? Ecco l'incerto. Un sol uomo ha ben poca forza, quando un intero secolo combatte contro di lui; egli vien tratto dalla moltitudine come un nuotatore dalla corrente. E che ne avverrebbe dunque? Pippo non era tale da illudersi; prevedeva, che presto o tardi il coraggio gli sarebbe mancato, e che le vecchie abitudini si sarebbero di nuovo impadronite di lui. Egli arrischiava di fare un sacrificio inutile, fosse questo completo o meno; e qual frutto ne avrebbe ricavato in contraccambio? Era ricco, giovane, sano, aveva un'amante bella; per viver felice, senza esporsi a verun rimprovero, non aveva che a lasciar sorgere il sole e tramontare. Valeva forse la pena di rinunciare a questa felicità per correr dietro ad una gloria incerta che, probabilmente, gli sarebbe sfuggita?

Era dopo maturi riflessi che Pippo aveva preso ad affettare un'indifferenza, che poco a poco gli era divenuta naturale. Se io studio ancora venti anni, diceva egli, e se tento d'imitare mio padre, finirò col cantare ai sordi; se le forze mi mancano non avrò che disonorato il mio nome. » E colla solita gaiezza, concludeva esclamando: « Al diavolo la pittura, la vita è troppo corta. »

Duranti le sue discussioni con Beatrice, il ritratto continuava a restar incompleto. Pippo entrò un giorno, per caso, nel convento dei Servi. Su d'un'armatura eretta in mezzo ad una cappella, gli venne fatto di scorgere il figliuolo di Marco Vecellio, quello stesso che, come dissi più sopra, si arrogava il soprannome di Tizianello. Esso, per assumere quel titolo, non aveva alcun motivo ragionevole, se non era per esser parente lontano di Tiziano, e per chiamarsi Tito, di cui aveva fatto Tiziano, e di Tiziano Tizianello; in grazia di che certi allocchi lo ritenevano erede del genio del gran pittore, e si entusiasmavano davanti i di lui affreschi. Pippo non s'era mai inquietato per questa ridicola soperchieria; ma in quel momento, sia che gl'incomodasse il trovarsi faccia a faccia d'un tal personaggio, sia che pensasse al proprio nome più seriamente del solito, s'avvicinò all'armatura, diede un colpo col piede al pilastrino che la sosteneva, e la fece rovesciare. Per buona sorte la caduta non fu del tutto improvvisa; il sedicente Tizianello vacillò sulle prime come se fosse stato ubbriaco, poi finì di perdere l'equilibrio e cadde in mezzo a' suoi colori, da cui rimase inzaccherato in modo assai curioso.

La sua collera, com'è da supporre, fu estrema; egli si fece incontro a Filippo scagliandogli un mare di villanie. Un prete si gettò tra loro per separarli, al momento in cui tiravano la spada senza alcun rispetto alla santità del luogo; e i devoti fuggivano spaventati facendosi dei gran segni di croce, mentre dall'altra parte faceva ressa la moltitudine dei curiosi. Tito gridava ad alta voce che un uomo aveva attentato di assassinarlo, e ch'egli

con intagli ed intarsiature finissimo in acero, e noce. La esattezza ed eleganza del lavoro, la leggerezza congiunta alla solidità, la precisione e finitezza del *disegno*, *opera ammirabile* della pazienza dell'artista, il buon gusto, l'armonia delle parti singole col complesso, tutto insomma venne *condotto* con tale maestria e con tal scienza d'arte, da farne ammirati gli osservatori. Conviene fare un atto di fede per persuadersi che quelle figure, quei fregi, que' fogliami non sieno opera di pennello, anzichè d'intarsio. *Sia lode* all'artefice, e *sia lode pur anco* agli illustri Mecenati che seppero apprezzare il genio dell'artista, e spalleggiarlo. Ci giova sperare che il Vando voglia esso pure abbellire ed onorare la Udinese esposizione del venturo anno con qualche oggetto *sortito dalle sue mani*, onde così darsi a conoscere un po' più in là del territorio Sacilese. E ci giova in pari tempo sperare che non sieno per mancare al Vando dei mecenati, i quali sull'esempio dei Co. Morosini dieno alimento al genio dell'artista colle loro *commissioni*, *dissuadendosi* del falso principio di ricorrere oltramonti per far incetta di oggetti d'arte, quasichè mancassero quivi gli artefici capaci; o gli oggetti divenissero preziosi puramente pel fatto di essere partiti da Londra o da Parigi, *misurando così* la loro squisitezza in ragione delle distanze da cui sono partiti.

Non posso staccarmi da Sacile senza tributare eziandio una parola d'encomio alla Società dei dilettanti filarmonici, che in breve periodo di tempo *fece* mirabili progressi; prova indubbia del buon accordo che la regola, della sagacia dei preposti a *direttori*, e *di animo culto*. *È bene il credere, che* tale nobile istituzione abbia sempre più prosperi incrementi.

D. DOTT. B.

(*) Il desiderio dimostrato dallo *Zecchini* nella notizia, a noi graditissima, da lui dataci sull'artefice *Domenico Cortese* (*Annotatore, n. 82*) di *vedere nel nostro* foglio qualche cenno de' più valenti artefici del Friuli, ha un principio di effettuazione *nel* presente articolo; al di cui autore mandò un saluto [ed una grata affermativa su ciò ch'ei sa] da *Aquileja*, ne' dintorni della quale intrapresi la *terza mia peregrinazione*. Sul punto di lasciare questi luoghi ospitali per una *quarta* sulle rive dell'*Isonzo*, onde assistere all'*esposizione agricola-industriale di Gorizia*, venne il *peregrinante* gradilamente sorpreso dall'*appello* stampato in quel foglio circa alla *grande opera provinciale* della derivazione del *Ledra*. Quell'*appello* gli fece cadere per subita gioja di mano la *penna*, che stava appunto scrivendo sul *Ledra*. Prima di riprenderla, *ei deve però congratularsi* coi Comuni del *Friuli*, che la solerzia dei Preposti porga ad essi l'occasione di cominciare un'impresa, la quale sarà di gran beni feconda al nostro amato paese: beni *diretti* per i più immediatamente interessati, *indiretti* per tutti. *Quest'opera*, *nella quale tutti* i Friulani della Provincia *concorrono al comune vantaggio*, non sarà, che l'iniziamento di altre, di avere pensato alle quali vi saranno grati i nostri figli. La Provvidenza volle poi, che pensando all'avvenire di questi e nostro, potessimo *soccorrere ai bisogni attuali*, porgendo la *carità del lavoro* a que' tanti nostri compatriotti, che forse fra non molto mancheranno di pane, o che saranno pur troppo molti. Tale carità è la più savia e la più provvida; poichè converte il beneficio individuale in beneficio di tutto il *paese*.

Per la REDAZIONE *l'Annotatore peregrinante.*

Dal CADORE ne scrivono parole di grande encomio, sopra alcuni *affreschi* eseguiti nella nuova Chiesa della Madonna del Caravaggio presso *Castelfranco* dal pittore sig. *Antonio Nicolini di Tolmezzo della Carnia*. I nuovi dipinti rappresentano i *Ss. Pietro e Paolo*, i quattro *Evangelisti*, l'*Assunta* e le *Virtù teologali*. A nulla estranei di ciò che si fa di buono e di bello nel nostro paese, accogliamo nell'*Annotatore* questa lode.

Sig. Redattore — La prego a lasciarmi inserire nel riputato suo giornale alcune osservazioni e qualche rettificazione a due articoli d'Omeopatia e di cura contro la malattia delle viti. (*)

Nel N. 75 dell'*Annotatore*, il sig. G. *Pompili*, medico omeopatico, come si sottoscrive, pubblicò un *nuovo rimedio* contro la malattia delle viti, desumendolo dalla dottrina omeopatica — Innanzi tutto il sig. Pompili mi perdonerà se gli faccio osservare com'egli abbia annunziata la sua idea in modo troppo burbanzoso. Certo ei dove essere novella*mente convertito* o si trova quindi in quello stato d'intolleranza scientifica che tanto nuoce ai progressi di qualsiasi novella dottrina e tante brighe e ama*rezze accagiona a' suoi cultori*. Io gli rimprovero quelle parole: *cattedratici burberi e pretensiosi*, *speziali imbecilli*, *volgo dotto ed indotto*. Un professore, uno speziale ed altri mille possono non credere nell'Omeopatia senza essere per questo nè burbanzosi, nè imbecilli; tutto al più si potran dire un po' indotti.

In secondo luogo la proposta del sig. Pompili non è bene espressa, nè nuova; ciò che, per un omeopatico, mi incresce. La sua non è Omeopatia, ma *isopatia*; metodo di cura secondario affatto, alquanto in voga in qualche parte della Germania ed applicato specialmente alla veterinaria. Tal obbiezione gli fu giustamente fatta dall'Orlandini nel n. 79. — Poi un omeopatico provetto non doveva ignorare che questa idea d'una guarigione *isopatica* dei vegetabili non è nuova — B. Mure, tanto celebre fra gli omeopatici, nel suo libro: *Doctrine de l'école de Rio de Janeiro et Pathogénésie Brésilienne*, stampato fin dal 1849 a Parigi ed a Rio Janeiro, all'articolo *Solanum tuberosum aegrotans*, parla distesamente del *trattamento omeopatico della malattia delle patate*. Come si vede, Mure, non parlava della malattia della vite, ma l'applicazione è ben facile. Ei dice che pel medico filantropo la patologia umana non può essere il solo campo d'osservazione e che dovendo occuparsi della patologia vegetale, prima necessità è il trovare il modo di salvare la preziosa solanacea ch'è il nutrimento di tanto Popolo. Dietro severi confronti instituiti dal Mure, fra i rimedii meglio opportuni bisognerebbe scegliere l'arsenico; e l'*arsenico*, se l'*applicazione* fosse possibile senza pericolo, dovrebbe essere il miglior distruttore del fungo della vite. Ma le difficoltà pratiche, ei prosegue, volendo rigorosamente seguire il metodo omeopatico essendo quasi insor*montabili*, e *siccome* il *veterinario* isopatico si trova bene nel suo modo di procedere, così consiglia agli agricoltori l'impiego del *Solanum aegrotans* quale preservativo della patata, e insegna il modo d'adoperarlo.

Ora, dopo l'idea del Mure e dopo lo sviluppo fatale del fungo della vite, a me sembra assai facile il concludere nel seguente modo: ammessa la *verità del principio omeopatico*, ammesso che la natura è graduatamente uniforme nelle sue leggi con cui governa l'universo; — coloro che volessero farne l'applicazione e trovare un rimedio contro la malattia della vite, non dovrebbero scegliere il prodotto morboso della vite stessa, ma sì della patata. Così facendo si procederebbe secondo il principio omeopatico, se *non in quanto alla esperimentazione* sugli individui sani, metodo che come disse già il Mure è quasi impossibile nel regno vegetale, almeno nella scelta d'un prodotto morboso simile. Si procederebbe a un di presso come nell'innesto del vaccino per preservare dal vaiuolo. S'avrebbe fatto un passo di più, ma, bisogna ripeterlo, ancora non s'agirebbe secondo i rigorosi principii dell'Omeopatia. Perciò bisogna trovare una sostanza che applicata in qualche modo sulla vite, vi produca una malattia *simile* almeno in parte a quella che vi fa nascere l'*Oidium*. Questa sostanza sarebbe il rimedio *certo* — Ecco quanto l'Orlandini, nel n. 79, senza esser medico, guidato dall'acuto suo ingegno, vien domandando al Pompili come proposta ragionevole.

---

domandava giustizia di quel delitto; prova l'armatura che giaceva in terra rovesciata. Gli astanti cominciarono a mormorare, e l'uno d'essi, più audace degli altri, voleva afferrarlo pel collaretto. Pippo, che aveva agito per pura storditaggine, e che riguardava quella scena ridendo, vedendosi sul punto d'esser tratto in prigione e trattato da da assassino, andò anch'egli sulle furie. Dopo aver respinto con isgarbo quel cotale che voleva arrestarlo, si slanciò sopra Tito.

— Sei tu, disse forte afferrandolo, sei tu che meriti d'esser preso pel collo e trascinato in piazza San Marco per esservi appeso come un ladro. Conosci, o no, con chi hai da fare, o vile usurpatore di nomi? Io mi chiamo Pomponio Vecellio, figlio di Tiziano. Non ho fatto che mandare in aria la tua baracca; ma, se mio padre fosse stato ne' miei panni, sta ben sicuro che, per insegnarti a farti chiamare il Tizianello, avrebbe scosso tanto forte il tuo albero, da farti cadere come una mela marcita. E non si sarebbe fermato là. Per trattarti come meriti, t'avrebbe afferrato pegli orecchi, scolaretto insolente, e t'avrebbe ricondotto a scuola, da dove non saresti uscito prima di saper disegnare una tela. Con qual diritto osi dipingere le pareti di questo convento, e porre il mio nome sotto i tuoi affreschi miserabili? Va, impara l'anatomia e copia degli scorci per dieci anni, com'ho fatto io presso mio padre, e vedremo in seguito chi tu sei, e se possedi una firma. Ma sino a quel punto, non ti venga il capriccio di prenderti ciò che appartiene a me solo; se no, ti getto in canale, per battezzarti una volta per sempre. —

Ciò detto, uscì di chiesa. Quando la folla ebbe udito il suo nome, s'acquetò immediatamente, si divise per aprirgli un passaggio, e gli tenne dietro con viva curiosità. Egli corse difilato alla piccola abitazione, dove trovò Beatrice che stava in attesa di lui. Senza perder tempo a raccontarle il succeduto, prese la tavolozza, i pennelli, e ancor commosso dalla collera, si mise a lavorar nel ritratto.

In meno d'un'ora lo diede bello e finito. In pari tempo vi fece delle riforme importantissime; tolse via da principio alcuni dettagli troppo minuti; dispose con maggior sfarzo i drappi, ritoccò il fondo e gli accessorii, che son parte essenziale nella pittura veneta. Poi venne alla bocca e agli occhi, e con pochi tratti di pennello riuscì a dar loro un'espressione perfetta. Lo sguardo era dolce e fiero; le labbra, al di sopra delle quali appariva una leggera lanuggine, erano semiaperte; i denti brillavano come perle, e la parola pareva prossimo ad uscire.

— Tu non ti chiamerai Venere coronata, disse egli dopo finito, ma Venere amorosa. —

Si pensi la gioia di Beatrice; mentre Filippo lavorava, essa non aveva osato, per così dir, respirare; l'abbracciò e ringraziò un cento volte, e gli disse che in avvenire non l'avrebbe più chiamato Tizianello, ma Tiziano. Nel resto della giornata, ella non parlò che delle bellezze innumerevoli che andava scoprendo ad ogni istante nel suo ritratto; e non solo le doleva che non potesse venir esposto, ma sembrava in atto di domandare che lo fosse. La sera venne passata a Quintavalle, e mai più li due amanti erano stati così allegri e felici. Pippo stesso mostrava una gioia da fanciullo e non fu che il più tardi possibile, dopo mille e mille proteste d'amore, che Beatrice si decise a separarsi da lui per qualche ora.

Ella non dormì la notte, agitata com'era dai progetti i più ridenti, dalle più dolci speranze. Vedeva di già i suoi sogni realizzati, il proprio amante applaudito, invidiato, e Venezia debitrice verso lei d'una gloria novella. L'indomani si portò, come il solito, la prima all'appuntamento; e, aspettando Pippo, cominciò dal contemplare il suo prezioso ritratto. Il fondo di quella tela rappresentava un paesaggio, alla cui diritta si distingueva un macigno. Su questo parve di scorgere a Beatrice alcune linee tracciate col cinabro. Si piegò con orgasmo per leggere; in caratteri gotici finissimi erano scritte le seguenti parole:

= *Beatrice Donato fu il nome della donna, la cui forma terrena ebbe questo divino contorno. Nel suo candido petto albergava un cuor fedele, e nel suo corpo senza macchia uno spirito perfetto. Per renderla immortale, il figlio di Tiziano fece questo ritratto che fu testimonio d'un amore reciproco: poi cessò affatto dal dipingere, non volendo colla propria mano illustrare altra cosa all'infuori di lei. Chiunque tu sia, o passeggiero, se il tuo cuore sa amare, guarda bene la mia amante prima di biasimarmi, e di se per caso la tua può raggiungerla in bellezza! Vedi dunque com'è poca cosa la gloria sulla terra, dacchè questo ritratto, per quanto bello egli sia, credilo, non vale un solo bacio dell'originale.*

Per quanti sforzi in seguito avesse fatto Beatrice, non potè ottenere dal suo amante che lavorasse più altro; egli fu inflessibile a tutte le sue preghiere, e quand'ella insisteva troppo a lungo, finiva col recitarle le parole suddette. In questo modo, sino alla morte restò fedele al suo ozio, e Beatrice, dicesi, al suo amore. Eglino vissero lungo tempo come due sposi, ed è a condolersi che l'orgoglio de' Loredani ferito da questa pubblica relazione, abbia distrutto il ritratto di Beatrice, come l'incendio del palazzo Dolfino aveva distrutto il primo quadro di Tizianello.

Però, all' articolo dell' Orlandini istesso, per la *molta stima che ho di lui*, devo *opporre* alcune riflessioni, e prima di tutto rilevare questa espressione: *lo stuolo degli omeopatici, salvo poche eccezioni, forma un' orda d' impudenti cerretani che inzacchera la scienza.....* — Certo l' Orlandini intende qui parlare dei *faccendieri*, non dei medici omeopatici; ed anche me lo disse. Ma pure, potendosi da qualcuno affibbiare quelle espressioni al *corpo medico omeopatico*, ho voluto rilevare il dubbio per onore della verità. Impudenti cerretani e guastamestieri imbrattano, pur troppo, non la medicina soltanto; ma fra lo *stuolo* degli omeopatici, medici, le eccezioni sfavorevoli sono pochissime, moltissimi gli onorevoli nomi e molti gli illustri, fra cui basterà citare un Croserio, un Romani, De Horatiis, Gross, Mure, Bigel, Ressueno d' Amador, Boenninghausen, Hèring, Hartmann.....

Più innanzi l'Orlandini, dopo ammessa la verità della medicina omeopatica e fatto un bello elogio all' Hannemann, conclude, che la somma difficoltà di stabilire l' adeguato rapporto fra le dosi omeopatiche ed il grado della malattia e il tempo che il *medico è costretto di lasciar correre per trovare* questi rapporti, possono divenir fatali all'ammalato, e quindi *inaccessibile reputa l'Omeopatia e reo di* attentato assassinio chi l' applica in caso grave. Grazie al cielo non è così! Il rapporto del rimedio colla malattia e la dose *sua costituiscono*; è vero, una delle difficoltà di qualunque medicina; questa dose varia a seconda del male, dell' età, del sesso, del temperamento, delle cause e di tant' altre circostanze, ma la difficoltà di stabilirla è tutt' altro che insuperabile, tutt' altro che capace di porre a rischio mai la vita d' un ammalato. È una difficoltà che mette in risalto il criterio medico e nulla più. Tanto è vero, che la questione delle dosi che tiene ancora divisi gli omeopatici fra loro, è giudicata questione affatto secondaria. Se l' egregio Orlandini volesse due giorni soltanto seguir da presso la pratica d' un amico suo, si convincerebbe facilmente della verità di quanto gli vengo dicendo. — Così non gli terrò conto d' altre piccole inesattezze facili a sfuggire a chi non è medico.

L' articolo del Pompili, quello dell' Orlandini e questo mio devono avere eccitati strani e varii pensieri nelle menti dei lettori dell' *Annotatore* e forse la voglia in taluno di discutere qualche punto della breve controversia. Non dirò con qual piacere accetterei una discussione scientifica su questo argomento.

DOTT. ANGELO PASI

(*) Sul tema messo in campo dal sig. *Pompili*, che proponeva la *cura omeopatica* dell' uva, stampiamo anche l' articolo dell' egregio *Dott. Angelo Pasi*, che pure *dissente*. Se non ci premesse d' evitare sopratutto le inutili parole, dovremmo replicare qualcosa a que' due *anonimi*, che pigliano per sè l' epiteto d' *imbecilli*, cui il Pompili affibbia agli avversarii della dottrina omeopatica, forse con inopportuno ricambio di simili epiteti largiti da altri agli omeopatici. Que' due si lagnano, in altro foglio, del non avere noi stampato la loro rimbeccata: ma, oltre l' inutilità di cui dovemmo accagionarla, ostava alla pubblicazione di quello scritto anche l' *anonimo* degli autori. Le parole che il *Pompili* ne mandava da Spoleto col suo nome erano dirette al pubblico; ma gli *anonimi* apostrofarono un *nome proprio*. Ora, l' esperienza di molti anni nella professione del giornalismo ne fece alienissimi dalle *polemiche anonime*. Anzi abbiamo molte buone ragioni per non accettare nessun articolo, del quale non conosciamo l' autore. — Avvertiamo per que' due, che non consentendoci la qualità dei nostri studii di ammettere come un fatto certo nè di rigettare la dottrina omeopatica, la quale conta partigiani caldissimi ed avversarii tenaci, lasciammo, che all' articolo del Pompili replicasse chi credeva di farlo, come lasciamo a lui libero il campo di discutere ancora. — Queste parole dissimo, perchè altri sappia quale è il nostro metodo in fatto di polemiche.

LA REDAZIONE.

NOTIZIE
DI AGRICOLTURA, ARTI, COMMERCIO, LETTERATURA ecc. ecc. ecc.

Venne tolto il dazio d' importazione sulle granaglie nel Lombardo-Veneto fino a tutto il mese di dicembre.

— Da Roma in data 21 ott. scrivono al *Messaggere Modenese*: Sembra che si sospenderà l' ammortizzazione della carta monetata e il concambio in moneta d' argento e oro, o almeno che le quantità le quali venivano estinte mensilmente saranno ridotte a proporzioni minori, in forza delle presenti circostanze annonarie. Perocchè si buccina che buona parte della somma proveniente dall' ultimo prestito e destinata all' anzidetta operazione sarà impiegata nell' *acquisto* dei *grani*.

Wiesbaden 21 ottobre. A tenore d' una sovrana risoluzione fu proibita la compra delle patate per la fabbricazione di colla d' amido, e per la distillazione di bibite spiritose. (*O. T.*)

Berlino 22 ottobre. I protocolli della tariffa daziaria deliberati nella conferenza doganale di quest' anno, furono ormai firmati dai plenipotenziari e spediti ai Governi per la rispettiva ratifica, la quale deve aver luogo il dì cinque novembre. Da parte del Governo sassone furono fatte posteriormente delle proposte per una modificazione della tariffa delle manifatture in senso della tariffa austriaca. La *Gazzetta di Spener* suppone che, essendo la conferenza già presso alla fine delle sue sedute, queste proposte non verranno discusse, e quand' anche le venissero, l' esecuzione non sarebbe possibile. [*O. T.*]

— Dalle conferenze, tenute non ha guari a Brema è da attendersi una modificazione del dazio del Weser e fors' anche una temporaria abolizione. Gli Stati della sponda del Weser, che appartengono allo Zollverein — Prussia, Annover, Brunswick, Assia elettorale ed Oldemburgo — sono convenuti sulle massime comuni di quest' oggetto.

— In conseguenza del trattato doganale e commerciale esistente tra l' Austria e la Prussia è stata conchiusa una convenzione tra questi due Stati consistente di 5 paragrafi. Ognuna delle parti contraenti si obbliga a punire i propri sudditi per la falsificazione delle monete dei due Stati, delle carte di credito o delle obbligazioni di Stato, come se il crimine fosse stato commesso sulle proprie carte di credito, o di consegnare i delinquenti se ne segue una requisizione. [*O. T.*]

Vienna 23 ottobre. L' i. r. ministero di commercio, industria e pubbliche costruzioni; onde conseguire l' uniformità, ha deciso di sottoporre ad una revisione le disposizioni finora esistenti per le singole strade ferrate dello Stato riguardo il trasporto de' passaggieri e delle merci. Queste disposizioni, che debbono entrare in vigore col 1.° novembre 1853, furono affisse sin dal 15 corr. nelle stazioni, ed esposte alla vista di tutti.

Modena 21 ottobre. La commissione internazionale della strada ferrata centrale italiana, composta degl'illustrissimi sigg., conte commendatore Gaetano Zucchini, commissario pontificio, cav. consigliere Luigi Negrelli-Moldelbe, commissario austriaco, conte Teodoro Bayard De-Volo, commissario estense, cav. Francesco Belleni, *commissario* parmense, cav. commendatore Alessandro Manetti, commissario toscano, si è ieri, 20, adunata in Modena per le conferenze della sua settima tornata, all' oggetto d' occuparsi principalmente di quello che rimane per estendere i lavori anche in pianura, a norma della convenzione, al quale scopo si sta alacremente compiendo il tracciamento esecutivo, essendo già stati intrapresi, sino dal giorno 16 ultimo scorso agosto, i lavori pel traforo dell' Appenino.

— Nel ministero de' lavori pubblici di Roma si tratta alacremente della concessione della via ferrata da Roma a Civitavecchia. Sembra che attualmente due società si trovino in concorrenza per simile intrapresa, l' una rappresentata dal sig. Till francese, l' altra dal sig. Vitali toscano. Non credo che siasi presa a tutt' oggi alcuna positiva determinazione dell' autorità ministeriale; ma sono d' avviso che le cose si trovino a tal punto, che non può essere lontana l' epoca della definitiva aggiudicazione del privilegio. [Cart. del *Mess. di Mod.*]

— Dietro una corrispondenza della Croazia veniamo a sapere che i lavori telegrafici croato-dalmati proseguono con alacrità. [*O. D*].

— Sentiamo con piacere che la navigazione a vapore del Lloyd austriaco, parte in seguito all' introduzione di nuove linee, parte in seguito a miglioramenti fatti nelle vecchie, ebbe sino alla fine di agosto un introito maggiore di circa 200,000 fiorini in confronto dell' anno scorso, e che anche attualmente gli introiti sono soddisfacentissimi; in quanto che le condizioni della Turchia sono finora favorevoli a motivo che cessò ivi la concorrenza che facevano al Lloyd i vapori turchi. Anche le corse del Pò, che incominciarono appena, promettono il miglior risultato. [*Triest. Zeit.*]

— *Le fabbriche di macchine in Nantes hanno ricevato* tante commissioni dal Governo, che non ne possono più accettare da *privati*. Tutte sono occupate in *macchine a* vapore per navigli, di cui la maggior parte superano in *grandezza* lo stesso *Napoléon*. A Lorient si costruisce un colossale piroscafo da *guerra*, che avrà il nome di *Bretagne* e dovrà essere terminato in 10 mesi.

— Ne' dintorni di Preston in Inghilterra vi son ora 46 fabbriche inoperose. Il numero degli operai in isciopro è di 20,000 a 25,000. Solamente 5000 a 6000 operai non parteciparono alla sospensione del lavoro. I malcontenti domandano un aumento di salario del 10 per cento.

— Il ministro di agricoltura, commercio e lavori pubblici di Francia nominò una commissione, che dovrà studiare nuovamente le cagioni possibili degli accidenti delle strade ferrate, del genere di quelli avvenuti testè sgraziatamente. Essa cercherà nelle esperienze fatte qui ed altrove e nello studio de' vari sistemi le modificazioni atte a guarentir meglio la sicurezza de' viaggiatori nelle varie linee.

Londra 22 ottobre. Altro tremendo naufragio è avvenuto nel canale della Manica. Il naviglio di Londra *Dalhousie*, di 750 tonell., era partito giovedì per Plymouth onde recarsi poi a Sydney; e iersera giunse nella City la triste nuova ch' esso andò sommerso presso Beachy-Head, dopo aver lottato disperatamente con un furioso vento Sud-Ovest. Di 60 persone che v' erano a bordo, non giunse sinora a terra vivo che un marinajo. Il carico e il bastimento erano assicurati.

— Presago del suo prossimo fine, il professore Antonio Kramer accennava pochi giorni prima della sua morte, un suo allievo, il sig. Chiozza di Trieste, siccome colui che sarebbe stato atto a supplirlo sulla cattedra di chimica applicata presso la casa d' incoraggiamento in Milano. A quanto dicesi, la direzione della Società ha fatto onore al voto dell' illustre defunto, e lo nominò per coprire il posto vacante. È una buona scelta: di fresca età, di acuto ingegno, profondo in tutti i rami della scienza chimica, è noto per varie gravi memorie pubblicate, il Chiozza di recente trovavasi in Parigi intento a più vasti studi, aggiungendo nuove cognizioni alle già possedute in quell' immenso focolare dei lumi e delle scoperte. [*Eco della Borsa*]

— Secondo un' ordinanza dell' i. r. ministero dell' istruzione pubblica nell' Impero Austriaco è di nuovo rigorosamente prescritto ai padri di famiglia di campagna di fare che i loro figli frequentino le scuole e s' ingiunse ai capi comunali e distrettuali di servirsi al bisogno delle misure coercitive stabilite in proposito.

— Il celebre attor comico Sheridan Knowles tiene letture a Edimburgo riguardo i dogmi e le dottrine del papismo, e si presentò la scorsa domenica [16 ott.] al pergamo d' una chiesa presbiteriana qual predicatore. Il sig. Knowles ha settant' anni.

(*Dispaccio Tel.*) La navigazione del Danubio, nella parte inferiore del fiume, è stata improvvisamente sospesa.

Udine 25 Ottobre 1853.

La Direzione dell' I. r. Ginnasio liceale di Udine *invita i parenti di que' giovani che vogliono essere iscritti nell' Album degli scolari ginnasiali, a volerveli senza ritardo presentare personalmente.*

Devono però prima i parenti medesimi seriamente ponderare, se i loro figli abbiano vera vocazione pegli studii superiori e sieno dotati di mezzi morali e materiali per sostenervisi; o se meglio non torni d' incamminarli per altra via, come quella delle scuole reali, ad una meta più vicina e meno incerta.

Quei parenti che non hanno domicilio in città eleggano nella città medesima una persona proba e fidata, cui commettere le loro veci, e questa vegli sui passi dei figli, e si ponga in comunicazione diretta col loro Professore capo-classe per avvisare d' accordo ai mezzi di assicurarne la buona riuscita.

Siena sopra tutto oculati nello scegliere l' abitazione della loro prole, la quale sicuramente si guasterà, se si troverà in abituale contatto con persone poco curanti dei doveri religiosi e civili; poichè gli esempj domestici sono più efficaci di tutti i precetti.

J. Pirona.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	29 Ottobre	31
Obblig. di Stato Met. al 5 p. 0/0	91 9/16	91 3/8
dette dell'anno 1851 al 5 »	—	—
dette » 1852 al 5 »	—	—
detto » 1850 reluib. al 4 p. 0/0	—	—
dette dell' Imp. Lomb.-Veneto 1850 al 5 p. 0/0	—	—
Prestito con lotteria del 1834 di fior. 100	222	234
detto » del 1839 di fior. 100	133 1/4	133 5/8
Azioni della Banca	1293	1293

CORSO DEI CAMBJ IN VIENNA

	29 Ottobre	31
Amburgo p. 100 marche banco 2 mesi	84 3/4	84 3/4
Amsterdam p. 100 fiorini oland. 2 mesi	—	93 3/4
Augusta p. 100 fiorini corr. uso	113 3/4	114
Genova p. 300 lire nuove piemontesi a 2 mesi	—	133
Livorno p. 300 lire toscane a 2 mesi	—	112
Londra p. 1. lira sterlina a 2 mesi	—	—
Londra p. 1. lira sterlina a 3 mesi	11. 3	11 : 4
Milano p. 300 L. A. a 2 mesi	112	112 1/4
Marsiglia p. 300 franchi a 2 mesi	134	133 3/4
Parigi p. 300 franchi a 2 mesi	134 1/8	134

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

		29 Ottobre	31
ORO	Zecchini imperiali fior.	5. 10	5: 20
	» in sorte fior.	—	—
	Sovrane fior.	—	—
	Doppie di Spagna	—	—
	» di Genova	—	—
	» di Roma	—	—
	» di Savoja	—	—
	» di Parma	—	—
	da 20 franchi	8: 58 a 56	8: 55 a 57
	Sovrane inglesi	—	11. 16
ARGENTO	Talleri di Maria Teresa fior.	2. 21 1/2 a 21	2. 21 1/2
	» di Francesco I. fior.	2. 21 1/2 a 21	2. 21 1/2
	Bavari fior.	2. 16 1/4	2: 17
	Colonnati fior.	2: 30 1/2	2: 30 1/2
	Crocioni fior.	—	—
	Pezzi da 5 franchi fior.	2. 14 1/4	2: 14 1/8
	Agio dei da 20 Carantani	12. 3/4	12 1/2 a 13
	Sconto	8	8

EFFETTI PUBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

VENEZIA	27 Ottobre	28	29
Prestito con godimento 1. Giugno	—	86 1/4	86 1/4
Conv. Vigl. del Tesoro god. 1. Maggio	—	—	—

Tip. Trombetti - Murero.

Luigi Murero *Redattore.*